

Bruno Marolo

WASHINGTON Non si può sempre piangere. Oggi, 11 settembre, in America qualcuno fa festa. Lynne Vellucci di 35 anni e James Buongiorno di 38, italo-americani di Brooklyn, hanno deciso di sposarsi nel terzo anniversario dell'attacco alle torri gemelle. «È il giorno giusto - annuncia Lynne - per una celebrazione dell'amore, che ci aiuti a uscire dalla psicosi del terrorismo».

Quest'anno, per la prima volta, la ricorrenza cade di sabato, e per tradizione gli americani si sposano nel fine settimana, preferibilmente d'autunno. Ma non tutti hanno superato come Lynne e James il trauma di una data maledetta. Secondo il sito theknot.com, che vende abiti da sposa su Internet, il numero dei matrimoni riflette una diminuzione del 55 per cento rispetto al secondo sabato di settembre del 2003, e del 65 per cento rispetto al 2002. «Sulle partecipazioni matrimoniali la data fa una brutta impressione», conferma JoAnn Gregoli, proprietaria di Elegant Occasions, una agenzia di Manhattan che organizza banchetti nuziali.

Gli americani hanno ancora paura. Ieri il segretario di Stato Colin Powell ha confermato che Osama Bin Laden è ancora vivo e in fuga, secondo quanto risulta allo spionaggio americano. «Al Qaeda - ha detto - ha la capacità di rigenerarsi». Un sondaggio dell'Associated Press ha rilevato che quattro americani su dieci vengono colti da attacchi d'ansia per la possibilità di un attacco terroristico. Le minacce di al Qaeda sono la maggiore causa di preoccupazione per l'americano medio, insieme con la crisi economica e il timore di essere licenziato. A volte basta poco per evocare la memoria della strage: il rumore di un aereo in volo, la sirena di un'ambulanza, le notizie negative dall'Iraq in televisione. Andre Garcia, uno studente di vent'anni che abita nel Bronx, ammette che da tre anni la sua vita è cambiata. «Non vado più a Manhattan - spiega - se non è assolutamente necessario. Non la chiamerei paura, ma prudenza. Non voglio essere nel posto sbagliato quando accadrà la prossima tragedia».

Quest'anno al Ground Zero non vi saranno le commemorazioni spettacolari dei primi due anniversari. Nel 2002 il presidente George Bush aveva trasformato l'omaggio alle vitt-

C'è chi torna a sposarsi nel giorno della strage ma molti non hanno superato il trauma della data maledetta: 4 americani su 10 hanno attacchi d'ansia per timori di altri attentati



Oggi al Ground Zero una rievocazione silenziosa. I familiari leggeranno i nomi delle 2751 vittime. Per l'anniversario souvenir in crescita

11 SETTEMBRE tre anni dopo

L'America ha paura e sogna la normalità

Le minacce di Al Qaeda al primo posto delle preoccupazioni. Powell: Bin Laden è vivo e in fuga



La zona dove sorgevano le torri gemelle

La Cia: autentico il video di Al Qaeda

NEW YORK Per la Cia il video, trasmesso dal network arabo Al Jazeera, del numero due di Al Qaeda, Ayman al Zawahri è autentico. Un portavoce ha riferito ieri che gli esperti si sono espressi «con un alto livello di sicurezza»: l'uomo che nel video profetizza la sconfitta a breve dell'America in Iraq e in Afghanistan e sfida Bush dicendo che i piani americani sono falliti, è proprio il braccio destro di Osama bin Laden. L'analisi del video prosegue comunque per accertare il periodo in cui il messaggio sarebbe stato filmato. Tuttavia, i riferimenti alla crisi nel Darfur (Sudan) e allo stato dei combattimenti in Iraq e Afghanistan, presenti nel messaggio, inducono a pensare che il video sia recente.

Indonesia

Jakarta, un sms aveva avvisato la polizia dell'attacco all'ambasciata

Jakarta. La morte viaggia per sms. La polizia indonesiana ha ricevuto un sms, un messaggio telefonico, 45 minuti prima dell'attentato contro l'ambasciata australiana (nove morti, tutti, indonesiani, e oltre 180 feriti) che minacciava un attacco contro una rap-

presentanza diplomatica occidentale, se non fosse stato liberato immediatamente Abu Bakar Bashir, il religioso islamico fondatore della Jemaah Islamiyah e ritenuto ispiratore degli attentati all'Hotel Marriott di Jakarta (2003) e a Bali (2002). A riferirlo in una

conferenza stampa il ministro degli Esteri australiano, Alexander Downer. L'avvertimento tuttavia non è stato passato alla polizia australiana se non diverse ore dopo l'attacco. Sul fronte delle indagini, la polizia indonesiana è giunta alla conclusione che siano stati tre i kamikaze che l'altro ieri hanno colpito l'ambasciata australiana a Jakarta.

Mentre l'Australia rafforza tutte le misure di sicurezza per prevenire un nuovo attentato, il premier conservatore australiano John Howard ha ribadito che il suo Paese non ritirerà le proprie truppe dall'Iraq. «Si può pensare quel che si vuole del nostro coin-

vogimento in Iraq, ma il giorno che l'Australia permetterà che decisioni come queste possano essere governate dalle minacce del terrorismo sarà il giorno in cui l'Australia perderà il controllo del suo futuro», ha detto il premier. «Le agenzie di intelligence ci hanno informati che c'è la possibilità di un altro attentato di questo tipo nella capitale indonesiana», ha detto ancora Howard. «Non ci sono informazioni specifiche ma la natura delle indicazioni raccolte e il numero di persone che si ritiene operative suffragano il timore che ci possa essere un altro attentato», ha aggiunto.

me in una occasione di propaganda per la guerra in preparazione contro l'Iraq, e nel 2003 il suo vice, Dick Cheney, aveva rappresentato il governo in una funzione religiosa. Oggi vi sarà una rievocazione silenziosa e priva di retorica. I due raggi di luce che puntano verso il cielo dove sorgevano i grattacieli gemelli saranno spenti nell'ora in cui avvenne l'attacco. I nomi delle 2751 vittime saranno letti dai genitori e dai nonni di alcuni di loro. L'anno scorso la lettura era stata affidata ai bambini rimasti orfani.

Come forse era inevitabile, la commemorazione assume un risvolto commerciale sempre più evidente. Intorno al Ground Zero si sviluppa il turismo e prende piede la vendita di souvenir. La catena di fioristi «1-800-Flowers» propone per 50 dollari una «torre celebrativa», che riproduce con fiori e dolciumi la forma dei grattacieli abbattuti. Magliette e cappelli con scritte e foto commemorative vanno a ruba. La ditta dell'Illinois che ha brevettato i «Beanie Babies», gli animaletti di peluche da collezione, ha lanciato un'«aquila dell'11 settembre», con una scritta che celebra il «giorno del patriottismo» proclamato dal presidente George Bush. Vincent Ragusa, che tra le macerie ha perso il figlio Michael, pompiere, è rassegnato. «Credo - sospira - che questo sia il modo di vita americano. Non mi piace, ma la gente è così».

Gli unici politici presenti oggi al Ground Zero saranno il sindaco Michael Bloomberg e i parlamentari eletti a New York. Il presidente Bush andrà a messa nella chiesa di fronte alla Casa Bianca e osserverà un minuto di silenzio nel momento in cui avvenne l'attacco. Per il fine settimana non ha altri impegni. Ha deciso di astenersi dai discorsi per due giorni, perché non sembri troppo sfacciato il modo in cui sfrutta la tragedia a fini elettorali. I sondaggi confermano che la paura del terrorismo fa il suo gioco. Anche ieri, in un comizio, ha ribadito che vuole rimanere all'offensiva. «Avete visto - ha esclamato - le stragi dell'11 settembre, e avete visto quello che è accaduto agli scolari russi». Il candidato democratico John Kerry protesta inutilmente. «George Bush e Dick Cheney - ha dichiarato - si comportano in modo svergognato, scandaloso, irresponsabile, con il continuo sfruttamento della guerra al terrorismo per i loro fini politici. Questo prova soltanto che direbbero e farebbero qualunque cosa per essere rieletti».

l'intervista

premio Nobel per l'economia

Stiglitz, un disastro mondiale la guerra di Bush

Lo studioso americano: il conflitto dimostra i pericoli dell'unilateralismo. Danni anche all'economia

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

MANTOVA «I ruggenti anni Novanta», in libreria in questi giorni per Einaudi, è il nuovo saggio di Joseph E. Stiglitz. Dopo il successo del precedente testo destinato al largo pubblico, «La globalizzazione e i suoi oppositori», il Nobel per l'Economia nel 2001 - studioso prestato alla politica durante la prima presidenza Clinton, come capo dei consiglieri economici e, dal '97 al 2000, vicepresidente della Banca Mondiale - qui lancia un attacco all'arma bianca all'amministrazione Bush. Ma fa anche parziale ammenda per le politiche economiche che, nel decennio scorso, lui stesso contribuì potentemente a influenzare. Stiglitz oggi tornato a insegnare - alla Columbia University - è a Mantova dove, nell'ambito di Festivalletteratura, stasera incontra i lettori a Palazzo Ducale. Alla vigilia dell'incontro l'abbiamo intervistato.

Dopo le dimissioni dalla Banca Mondiale lei, fatto raro se non unico, si è preso l'agio di rimettere i panni di studioso e analizzare in modo critico le strategie che lei stesso aveva caldeggiato. Perché?

«La tesi, che espongo in questo libro, è che al centro di un'economia di successo c'è, sì, il mercato. Ma il mercato da solo non risolve tutti i problemi: ci vuole la politica, ci vuole il governo. E anche durante l'amministrazione Clinton non abbiamo mantenuto abbastanza questo equilibrio. Ecco perché, dopo la recessione, la ripresa economica ancora tarda».

In seno alla Banca Mondiale ha caldeggiato la cancellazione del debito ai paesi in via di

sviluppo. La caldeggia tuttora?

«Sì, soprattutto per i paesi più poveri. È difficile sostenere una crescita economica senza la cancellazione del debito. Ed è anche una questione morale: prendiamo i crediti concessi a Mobutu, in Congo. Si sapeva benissimo che i soldi finivano sui suoi conti personali in Svizzera, pure quei crediti servivano a comprare un alleato fedele durante la Guerra Fredda. È giusto che oggi sia il suo popolo a pagare per lui? Ora si parla di cancellazione del debito iracheno, ma a me sembra che ci siano paesi più poveri, come la Nigeria, che di questo hanno maggiore bisogno. Uno dei temi che mi stanno a cuore è questo: dopo la Guerra Fredda abbiamo avuto un'opportunità enorme di ridefinire le relazioni internazionali, anche economiche, sulla base di nuovi valori. Per quarant'anni era valso il principio "il nemico del mio nemico è mio amico", ed erano stati nostri amici governanti tremanti come Mobutu e Pinochet. Avevamo una possibilità: ridefinire l'ordine economico basandolo non sulla minaccia, ma sul sostegno alla crescita. E non l'abbiamo fatto».

Sotto questo profilo, l'Iraq cosa le dice?

«Dimostra il pericolo insito nell'unilateralismo. È una colpa che ha radici già negli anni Novanta: nel '97-'98, durante la crisi asiatica, noi impedimmo al Giappone di creare un Fondo monetario asiatico, come sponda ai paesi del Sud Est in crisi. Avevamo paura che crescesse, in quell'area, l'influenza giapponese a discapito della nostra. Con l'Iraq Bush ha portato questa logica alle conseguenze più devastanti».

Invece di un nuovo modello di relazioni internazionali

negli ultimi anni gli Usa hanno esportato una nuova variante del rapporto tra mercato e politica: l'intreccio perverso tra controllori e controllati. Lei accusa la Sec, l'organismo che ha il compito di salvaguardare i piccoli investitori, di "incompetenza e mancanza di impegno". E

scende nel dettaglio dello scandalo scoppiato nei mesi successivi all'11 settembre intorno alla figura di Richard Grasso, il presidente della Borsa di New York. Perché è così significativo?

«Grasso ha chiesto una gratifica di cinque milioni di dollari per aver rimesso rapidamente in funzione la

Speciale America 2004

11 settembre, oggi su Sky nove ore di diretta

ROMA Undici settembre 2001-undici settembre 2004. Terzo anniversario degli attentati contro le Torri Gemelle a New York e contro il Pentagono a Washington. Per fare il punto su questi tre anni, su quel che è accaduto e su quel che potrà accadere, oggi, a partire dalle 14.45, Lucia Annunziata fa il suo debutto su Sky con una lunga maratona di nove ore di diretta dall'Italia e dal mondo con ministri italiani (quello degli Esteri, Franco Frattini, e quello degli Interni, Giuseppe Pisanu), leader politici (Piero Fassino, Francesco Rutelli, Ignazio La Russa, Emma Bonino, Giuliano Amato), opinionisti (il condirettore de l'Unità, Antonio Padellaro, il direttore del Diario, Enrico Deaglio, Giovanni Sartori e Marcello Sorgi della Stampa), esponenti del mondo islamico moderato e radicale, con immagini da Ground Zero e da Washington e

da Roma e Milano, con le fiaccolate dei musulmani italiani. «È una maniera per capire quanto successo e quel che ci attende», dice l'ex presidente Rai. La puntata speciale di oggi, dicono da Sky, sarà un assaggio dello sforzo giornalistico della testata in vista dell'inizio del programma «America 2004», curato dalla stessa Annunziata e che, da martedì prossimo, andrà in onda alle 23.30. Uno sguardo sulle presidenziali statunitensi del prossimo novembre, con la sfida tra Bush e Kerry. Una sfida che passerà proprio per i temi della sicurezza e del terrorismo, dalla tragedia dell'11 settembre del 2001 alle guerre americane in Afghanistan e Iraq. Proprio questi due temi, però, saranno al centro dell'intervista che Pisanu ha rilasciato per la puntata speciale di oggi. l.s.

Borsa dopo l'11 settembre. Cosa che rientrava nei suoi precisi doveri. E fatto particolarmente odioso se si pensa a tutti i vigili del fuoco e i poliziotti morti quel giorno, mentre erano in servizio. Fatto particolarmente sgradevole è quello dell'autoregolamentazione: la Borsa di New York non è solo un luogo di contrattazione, fa parte del sistema di auto-

regolamentazione del mercato azionario. Se alcune aziende e operatori contribuiscono a pagare lautamente il Presidente, cioè il regolatore, quali garanzie ci saranno sulla sua equità? Ecco una vicenda lampante, e particolarmente odiosa, di conflitto di interessi, dove un governo dovrebbe intervenire».

Tra i suoi obiettivi polemici,

c'è il taglio delle tasse voluto da Bush. Perché?

«Un taglio alle tasse ben progettato può sostenere la crescita economica. Ma bisogna tagliarle ai più disagiati, perché sono loro che, se aiutati, spendono. Così come spendono i pubblici servizi, scuole e sanità, se sono messi in condizione di poterlo fare, perché sono perennemente affamati di fondi. Questa amministrazione, invece, ha tagliato le tasse ai ricchi. Così non ha stimolato l'economia e ha aumentato il deficit. Noi avevamo cercato di massimizzare lo stimolo per dollaro, Bush l'ha fatto precipitare».

Ci sono analogie impressionanti con le politiche dell'attuale governo italiano.

«Quando ho pubblicato questo saggio negli Usa, un anno fa, tutti pensavano che si trattasse di un problema americano. Poi, dopo Enron da noi, ecco scoppiare in Europa i casi Vivendi e Parmalat. Bush purtroppo dà un pessimo esempio. La famiglia media americana dal 2000 ha perso 1.500 dollari annui di reddito e ha visto crescere il costo delle assicurazioni sanitarie del 50%. Sta peggio, è più povera. E così sarà nei paesi che ci imitano».

Da un punto di vista economico, la guerra in Iraq per gli Usa si sta dimostrando un buon affare?

«È difficile per chiunque capire perché siamo lì. Armi di distruzione di massa non ce n'erano, con evidenza. Non è stato dimostrato il legame tra Saddam Hussein e Al Qaeda. Alcuni pensavano che essere lì garantisse l'accesso al petrolio. Se questo era il problema, il prezzo del petrolio è salito in modo esorbitante. È un disastro. E nuoce, a ruota, all'economia mondiale».

American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.

Il film "11 settembre 2001" in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro.
Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330